

LO STILE DELLO ZAR

Arte e moda
tra Italia e Russia
dal XIV al XVIII
secolo

Regione Toscana
Provincia di Prato
Comune di Prato
Camera di
Commercio di Prato
Fondazione Cassa
di Risparmio di Prato
Agenzia per
il Turismo di Prato

Prato

Museo
del Tessuto

Fondazione Museo
del Tessuto di Prato
Museo Statale Ermitage
Fondazione Ermitage Italia

19 settembre
2009
10 gennaio
2010

Soprintendenza per
il P.S.A.E. per le province
di FI, PT, PO
Soprintendenza
Speciale per il P.S.A.E.
e per il Polo Museale
della città di Firenze
Opificio delle Pietre Dure

in collaborazione con:
Museo del Cremlino
Museo Statale Russo

con il sostegno di:
Cariprato
Consiag

Percorso espositivo

Sezione I: Nascita e sviluppo delle manifatture italiane dal XIV al XVI sec. Capolavori tessili.

Il percorso cronologico che comprende questa sezione si snoda **dalla seconda metà del XIV secolo al Rinascimento maturo**, attraverso assoluti capolavori che individuano i principali luoghi che hanno contribuito a definire la **geografia artistica dell'Italia**. L'incipit della mostra propone infatti **un dialogo puntuale tra pittura e arte tessile** in un periodo, per entrambe, di grande trasformazione, sviluppo e innovazione al punto da suscitare non solo **l'apprezzamento internazionale ma la circolazione**, attraverso fiere, mercati e vie di commercio, in tutte le **maggiori corti europee e del Vicino e Lontano Oriente**.

Scambi commerciali e incroci culturali lungo la Via della Seta.

Inaugura la sezione lo **splendido paliotto della Galleria dell'Accademia**, eseguito dal **ricamatore fiorentino Jacopo Cambi nel 1336 per l'altare maggiore di santa Maria Novella**. Il paliotto, di grandi dimensioni, è una raffinatissima opera di ricamo in **filato d'oro e d'argento** che rappresenta *l'Incoronazione della Vergine fra otto angeli e quattordici santi*, probabilmente eseguita **su disegno di un pittore di ambito giottesco vicino al Maestro di Figline**. Nel corso del XIV secolo si consolida la **geografia delle manifatture tessili italiane – Lucca e Venezia – snodi fondamentali dei commerci verso il Mediterraneo, l'Europa e il Vicino Oriente**. In questa fase le **manifatture seriche italiane incrociano le produzioni centro asiatiche** grazie alla cosiddetta *pax mongolica*, lungo la Via della Seta già nota nell'antichità ma adesso consolidata e vivacizzata da nuove rotte. I **tessuti italiani** di questo periodo rappresentano e interpretano **i segni e i simboli di culture lontane** infondendovi valori che però appartengono **all'Occidente: fenici, draghi, grifoni** sono i nuovi simboli del **cristianesimo occidentale**.

Firenze e Venezia, testa a testa nella produzione dei tessuti di pregio: cresce la richiesta moscovita e del Vicino Oriente.

Il primo Rinascimento segna il passaggio a **impianti compositivi più grafici e solenni** ma allo stesso tempo ricchi di elementi decorativi interpretati da **tecniche di assoluta raffinatezza** che ne permettono una lettura tridimensionale. In questo nuovo e ricco panorama produttivo **emerge la realtà di Firenze** che, grazie all'apporto di maestri lucchesi giunti in città nella seconda metà del Trecento, conosce un significativo passaggio di qualità con **la messa in opera di tecniche di tessitura complesse per la realizzazione di lampassi e velluti operati**. Anche Venezia rafforza, contemporaneamente, il proprio ruolo produttivo e, nel primo Quattrocento, si contende con Firenze il primato della produzione di velluti con impianti compositivi di medio e grande formato arricchiti da effetti di broccatura e di alluciolatura in oro filato. **Velluti a fondo rosso con disegno in oro e argento**, nel corso del XV secolo, diventano beni di **assoluto prestigio** destinati all'**abbigliamento di corte e alla chiesa**. Sono proprio questi prodotti che **iniziano ad attrarre l'interesse del mercato moscovita** che li conosce attraverso le lontane propaggini di **Caffa e Tana snodi commerciali di primo piano**, presidiati da Genova e Venezia fino dalla seconda metà del XIII secolo. Queste tipologie tessili, rappresentate da **inediti reperti provenienti dalle collezioni del Museo Ermitage e dalle maggiori raccolte fiorentine**, interagiscono con **opere pittoriche straordinarie** quali la **pala di Sano di Pietro con l'Incoronazione della Vergine** (Siena, Pinacoteca Nazionale), **i dipinti di Giovani Martiri di Girolamo da Santacroce** nonché il tema colto della **Magnanimità di Scipione di Bernardino Fungai** (San Pietroburgo, Museo Ermitage).

Pittura e arte tessile: un rapporto fecondo di creatività e trasmissione del gusto.

Nel maturo Quattrocento **il legame tra arte tessile e pittura si cementa grazie all'apporto di artisti** riconosciuti interessati alla progettazione di disegni e soggetti figurati destinati a paramenti di uso

Prato
guarda
al futuro.

liturgico. Tessuti figurati o tessuti appositamente commissionati per apparati solenni **riportano soggetti** che fanno riferimento a opere di **autori fiorentini, come il grandioso paliotto donato da Sisto IV della Rovere**, probabilmente in occasione del 250° anniversario della morte di San Francesco nel 1476. Il **paliotto, decorato nella parte superiore da un bellissimo fregio ricamato**, attribuito a **disegni della bottega di Antonio del Pollaiuolo**, è la testimonianza più alta del livello qualitativo raggiunto dagli opifici tessili e dalle botteghe dei ricamatori fiorentini di questo periodo.

La parabola delle **manifatture tessili** italiane registra, nel corso del Cinquecento, **un'ulteriore ascesa grazie alla pressante richiesta del mercato nazionale e internazionale** che non conosce differenze di culti religiosi e di fogge vestimentarie. Il **Vicino Oriente**, per esempio, a queste date risulta **uno dei mercati più fiorenti**, al di là delle consuete fiere dell'Europa centrale. Il disegno tessile di questo periodo **segue il cambiamento del gusto** e vi si adegua immaginando impostazioni serrate da griglie di maglie che accolgono al centro elementi decorativi e assecondano le più diverse esigenze. Anche **le tipologie tessili si diversificano secondo i settori** – arredo e abbigliamento – proponendo **qualità distinte di prodotti** che non sempre corrispondono all'eccellenza. Damaschi e broccatelli, pur mantenendo alta la qualità del disegno, rappresentano una valida alternativa ai più prestigiosi velluti e lampassi. **La Chiesa**, invece, proprio nel corso del XVI secolo **considera il tessile un media privilegiato per affermare autorità e prestigio** commissionando, in taluni casi, **apparati solenni** che intervengono sia nell'abbigliamento liturgico che nell'arredo architettonico. Alcune parti di questi **famosi paramenti concludono il percorso espositivo di questa prima sezione**, come il *velo di calice del parato del cardinale Silvio Passerini di Cortona* e la *tonacella del parato di Santo Stefano* donato alla **Cattedrale di Prato** dal cardinale e, in seguito Papa, Alessandro de' Medici.

Sezione II: Rapporti economici, diplomatici e culturali tra Italia e Russia (XV-XVII sec)

Le città di **Caffa e Tana**, la prima situata sulle sponde Mar Nero e la seconda lungo le coste del Mar d'Azov, già dalla seconda metà del XIII secolo rappresentano un importante **snodo commerciale tra l'Europa e l'Oriente**, costituendo entrambe una diramazione settentrionale della nota Via della Seta. Centri di scambio privilegiati per il mercato del Nord e per l'estremo Oriente, Caffa e Tana sono state oggetto d'interesse commerciale **anche del mercante pratese Francesco di Marco Datini** che proprio qui, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, indirizza i suoi fidati agenti.

I ritrovamenti delle missioni archeologiche a Tana, gli scambi di pellicce e tessuti nelle vesti dei mercanti italiani e della nobiltà moscovita. Di questi commerci rimangono **testimonianze manoscritte oltre a reperti archeologici** come *frammenti di sete operate, lingotti d'argento usati negli scambi e soprattutto rare monete genovesi battute a Caffa* per questo specifico mercato. Tali documentazioni storiche presenti

in mostra, sono state **oggetto di ritrovamento di missioni archeologiche russe che, nel tardo Ottocento, hanno operato nella regione di Caffa** rinvenendo materiali che sono confluiti nelle raccolte del Museo Ermitage. I documenti di carico conservati negli archivi oltre alle numerose relazioni a stampa che iniziano ad essere pubblicate in Italia nel corso del XVI secolo, attestano un **fluire continuo di merci preziose da Est a Ovest e viceversa: pellicce di zibellino, ermellino, volpe, lupo cerviero e sete operate** che trovano la loro destinazione finale nell'abbigliamento della **potente classe mercantile italiana e della nobiltà moscovita**. Le prime relazioni di viaggio dei veneziani Giosafat Barbaro e Ambrogio Contarini, pubblicate a stampa nel 1543, sono vive testimonianze della geografia territoriale e umana di questi lontani paesi, delle desolate e insidiose pianure tra Don e Volga transitate dai popoli mongoli alla vigilia delle invasioni turco-ottomane. Velluti, damaschi e sete operate italiane verso.

La Moscovia: merci di lusso e doni preziosi dei regnanti europei.

Con **l'espansione e il consolidamento della Moscovia ad opera del Gran Principe Ivan III** – che nel 1472 sposa la nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli, Zoe Paleologa – **la corte inizia ad assumere un'immagine di assoluta autorità** rispetto al resto del territorio e ad organizzarsi secondo un **protocollo ufficiale** che le relazioni dei mercanti e diplomatici europei non mancano di registrare con le medesime modalità per tutto il XVI secolo. Lo stesso mercante Raffaello Barberini descrive la corte moscovita come “una infinità di gentiluomini e signori con vesti lunghe quasi alla Ungaresca, con grossi bottoni d'argento e d'oro, di drappi varij d'oro e di seta foderate variamente di zibellini, martore, hermellini, lupi cervieri e altre pelli simili con berrettoni alti in testa guarniti d'oro e perle foderati di zibellini e di volpe nera, con stivali in piè ferrati di varij colori alla Turchesca”. **Lo stile dello zar e il suo rapporto con ambasciatori e diplomatici di tutte le corti europee** è testimoniato da numerose **relazioni a stampa italiane e straniere** tra cui una delle più esemplari – pubblicata nel 1549 – risulta quella di **Sigismundus Herberstein, diplomatico e consigliere dell'Imperatore del Sacro Romano Impero** che per due volte affronta il viaggio presso la corte moscovita riportandone come **pregiato dono dello zar (1526) una sopravveste di velluto operato di una delle tipologie più preziose prodotte in Italia**. A questo diplomatico va il merito di avere per primo fatto redigere le **mappe del territorio della Moscovia** che, a breve giro di anni, avrebbe reso commercialmente appetibile questo paese all'Inghilterra con la creazione, nel 1555, della Muscovy Company. **Drappi di velluto, damaschi e altre tipologie di sete operate italiane risultano nei carichi di nave dei mercanti inglesi e olandesi che intraprendono la rotta marittima verso la Moscovia**, oltre ad essere in cima nella lista dei doni diplomatici inviati da regnanti europei alla corte degli zar.

Nel guardaroba degli Zar: tessuti italiani veri capolavori d'oreficeria per la corte e la Chiesa. Questo patrimonio di sete, **confluito nel guardaroba dello zar ad uso della corte e della Chiesa Ortodossa**, è testimoniato

dalla **presenza di paramenti liturgici confezionati per le autorità religiose delle chiese del Cremlino**. *Phelon, saccos e dalmatiche del XVI e XVII secolo* sono il documento più certo della **veicolazione delle stoffe italiane verso la Russia**. I tessuti italiani con cui sono confezionate le **vesti ortodosse** presentano moduli di medio e grande formato che, rispetto agli esemplari più noti e correnti, appaiono **impresiositi da un maggiore quantitativo di filato metallico d'oro e d'argento** tale da renderli, unitamente ai **ricami eseguiti con perle di fiume e pietre preziose**, quasi dei **capolavori di oreficeria**. Lo splendore dei tessuti italiani per la corte russa **trova riscontro nei rapporti iconografici con la pittura italiana** e con **paramenti liturgici destinati alla chiesa cattolica** e confezionati con tipologie simili.

Il Granducato Mediceo e le delegazioni russe tra curiosità e mondanità.

I rapporti diplomatici tra Italia e Russia conoscono un significativo sviluppo alla fine Cinquecento e per tutto il corso del Seicento. Nel **Granducato mediceo** non solo giungono lettere diplomatiche come quella di Boris Gudonov che accorda, come **richiesto da Ferdinando I, il libero commercio di prodotti italiani in Russia e viceversa ma delegazioni russe organizzate**. La prima ambasceria, nel 1656, è quella guidata da Ivan Ivanovich Chemodanov, la cui cronaca è rimasta fedelmente e vivacemente descritta nelle carte dell'Archivio di Stato di Firenze. L'accoglienza ricevuta da questa **ambasceria in territorio toscano** ne stimola una seconda, a breve distanza di tempo, quella di Vasilij Bogdanovich Lukhachev (1660), in occasione della quale il **Granduca Ferdinando II predispone un originale calendario di eventi mondani**. I documenti d'archivio testimoniano, in questo caso, lo **scambio dei canonici donativi quali zibellini per la corte fiorentina e tessuti d'oro per i diplomatici e per lo zar**. Nel 1663 si registra, infine, l'ambasceria Zeljabuzskij Ivan Afanas'evic della quale rimangono poche notizie, dato che la missione consiste nell'invito rivolto al Granduca a visitare la corte moscovita per consolidare l'ormai avviata amicizia italo-russa.

Sezione III:

Moda a corte dal Cinquecento a Pietro il Grande. Influenze e cambiamenti nel gusto tra Italia e Russia.

Inevitabile che i commerci di beni di lusso abbiano determinato influenze anche nell'ambito dell'abbigliamento di corte a partire dal Cinquecento, periodo in cui le fogge europee dimostrano una significativa attrazione nei confronti del modello più "esotico" del Centro Europa e del Vicino Oriente. *Il volume di Cesare Vecellio* risulta, pertanto, **una delle testimonianze più importanti, unitamente alla pittura, dell'impiego nella moda di corte occidentale di vesti femminili destinate ad un uso informale**.

Zimarre "alla turca" per usi informali: le dame delle corti occidentali ritratte dai grandi pittori del Cinquecento.

Le "zimarre" richiamano, nella confezione, le **fogge più comode dei modelli d'ispirazione turca e centro europei** (Ungheria e Polonia), non molto

lontani dagli esempi moscoviti. I maggiori artisti della pittura veneta della prima metà del Cinquecento, nelle opere di contenuto laico o allegorico, non mancano di descriverne **l'uso disinvolto che dimostra chiaramente la destinazione non ufficiale di questa veste**. Lo splendido *Ritratto di giovane donna* di Tiziano, i sensuali soggetti mitologici della *Venere allo specchio con due amorini* (bottega di Tiziano) e *l'Allegoria di Venere, Flora Marte e Cupido* di Paris Bordon – opere provenienti dalle prestigiose raccolte del Museo Ermitage – mettono in risalto, grazie ad una qualità pittorica eccezionale, **la ricchezza e l'opulenza di questo capo d'abbigliamento che talvolta appare foderato, come negli esempi centro europei, da preziose pellicce**.

Pellice alla moda: "zibellino da mano" per le signore, lupo cerviero e lince per i nobiluomini **La moda femminile e maschile del secolo XVI** vede, infatti, un impiego su larga scala di questo bene di lusso: **dagli "zibellini da mano" – accessorio immancabile delle nobildonne – le cui estremità sono rivestite di lamine d'oro cesellate e tempestate di pietre preziose, alle sopravvesti indossate dagli uomini, foderate di pelle di lupo cerviero e lince** che conferiscono alla persona indubbia autorevolezza. Ne sono testimonianza i **dipinti provenienti dalla Galleria degli Uffizi** che ritraggono il nobile ambasciatore *Lorenzo Soranzo (bottega del Tintoretto)* abbigliato con una splendida veste senatoriale di velluto alto basso foderata di lince e il *Ritratto d'uomo con pelliccia* di **Paris Bordon** che veste un "robone" foderato della stessa pelle. Se per **l'Europa** il sistema vestimentario maschile e femminile esprime la capacità e la prontezza delle corti nel sapersi adeguare ai cambiamenti di gusto e di stile dell'epoca, per lo Zar e per la corte moscovita la tradizione e l'inalterabilità delle fogge dell'abbigliamento assicurano l'immagine imperitura del sovrano, la sua inattaccabilità morale e religiosa rispetto a qualsiasi "tentazione occidentale". Diversi sono, quindi, i presupposti culturali che sottendono allo stile della corte moscovita: da un lato **l'immagine della regalità e la fastosità consegnate dalla tradizione bizantina e dalla Chiesa Ortodossa**, dall'altro i **costumi autoctoni** e quelli determinati dalla presenza di popoli provenienti dall'Oriente. Pertanto, **l'apporto del gusto italiano nell'abbigliamento di corte russo** avviene sul piano di quei *media* che consentono di rimarcare l'ineguagliabile **potere del sovrano e di testimoniarne l'autorità: le sete operate**. Colpiscono le minuziose descrizioni dei viaggiatori europei del Cinque e Seicento che non mancano di sottolineare la preziosità di questi tessuti nei quali è presente un'eccezionale quantità di filato d'oro e d'argento, **tale da far supporre una produzione italiana dedicata a questa specifica committenza**. Tipologie di stoffe che certamente in Italia trovano impiego nell'uso delle corti – come testimoniano gli elenchi di Guardaroba – ma la loro destinazione è affidata all'uso **nell'ambito dell'arredo architettonico e domestico**. La difficoltà di un riscontro iconografico attraverso la ritrattistica russa per epoche come il Quattrocento e il Cinquecento non permette riscontri puntuali. È necessario, quindi, attendere la seconda metà del Seicento, **quando l'arte russa inizia ad interessarsi alla pittura europea** attraverso

i contatti con la vicina Polonia e le comunità straniere presenti sul territorio, **per verificare la ricchezza di queste vesti di cui danno testimonianza i *Ritratti dello Aleksej Michajlovic* (Museo Ermitage) e della zarina Marfa Apraskina (Museo d'Arte Russa), oltre ad una preziosa raccolta di bottoni e di fermagli in oro e pietre preziose** (Museo Ermitage).

Pietro I: l'apertura al gusto europeo e il rapporto con Cosimo III. La passione per la cultura italiana è anche questione di stile.

Sul finire del secolo XVII si avvertono in Russia i prodromi delle **grandi trasformazioni politiche e culturali di cui è protagonista l'imperatore Pietro I**. Appassionato cultore dell'arte italiana fino al punto di compiere a Venezia un viaggio in incognito, **Pietro I° riforma il suo regno e la sua corte secondo il modello europeo circondandosi dei più validi artisti e architetti allora disponibili**. Il Museo Ermitage conserva una raccolta cospicua di **capi d'abbigliamento appartenuti al suo Guardaroba, alcuni dei quali presenti in mostra: l'abito battesimale in taffetas, la veste da camera confezionata in un prezioso tessuto "bizarre", i completi di foggia europea ricamati in argento**.

Pietro I, colto e raffinato committente, nel corso del suo regno non dimentica l'antico **legame con il Granducato fiorentino** che continua a sostenere con l'invio, **nel primo decennio del XVIII secolo, di documenti e donativi a Cosimo III: i grandi arazzi di seta cinesi e una bussola magnetica in avorio** da lui stesso tornita (Museo degli Argenti). **La trasformazione della corte russa, come testimoniano i capi d'abbigliamento dello zar e i ritratti dei conti Stroganov trova, in questa parte dell'esposizione, un significativo riscontro con opere italiane coeve: abiti di corte maschili e femminili, tessuti e ritratti della nobiltà italiani del primo quarto del Settecento**. Tale periodo precede il **definitivo passaggio dello Russia allo stile europeo** e in particolare a quello francese. La Francia, in questo secolo, viene presa a modello dalla Russia grazie alla capacità propositiva e innovativa che esprime nell'arte, nell'abbigliamento e nella produzione tessile divenendo, così, il principale referente per la corte.

Sezione IV: Il collezionismo di opere italiane in Russia.

L'ultima sezione della mostra rappresenta l'approdo dei rapporti culturali tra l'Italia e la Russia attraverso il collezionismo storico. Nel corso del Settecento la passione per l'arte italiana si trasforma, per la corte russa, in una ricerca puntuale di opere che hanno rappresentato l'eccellenza dello stile italiano. Nell'esposizione sono allestiti, in versione scenografia, **quattro ricami di grandi dimensioni destinati all'arredamento** come dimostrano le strutture decorative che sviluppano moduli "a candelabra". Si tratta di **opere tardo seicentesche ricamate ad ago in seta e filato metallico** oppure in applicazione, tecnica largamente impiegata dell'arredo architettonico per tutto il XVII secolo.

Un capolavoro del Cigoli realizzato per Prato. Questi tessuti maestosi per dimensione e per effetto teatrale inquadrano un altro

importante capolavoro frutto del collezionismo storico russo: la **pala della "Circoncisione" del Cigoli**. Il dipinto, accolto nelle collezioni dell'Ermitage nel 1825 con la vendita di Carlo del Chiaro, proviene dalla Chiesa pratese di San Francesco, **una delle più antiche della città e della quale fu mecenate Francesco di Marco Datini, il mercante di Prato**. L'opera, caratterizzata da un impianto compositivo solenne e teatrale fu commissionata al Cigoli, nel primo decennio del Seicento, dalla potente famiglia locale dei Migliorati. Il soggetto presenta, in un'inquadratura di taglio, la figura del rabbino la cui vaporosa veste di damasco rosso campeggia mostrando un grande disegno "a pigna", tipologia tessile largamente documentata in ambito fiorentino e toscano.